

Legno e carne prodotti insieme

E' l'esperienza dell'azienda sarda Marsilva - il progetto FINAM per coltivazioni forestali associate alla zootecnia - Un obiettivo: impegnare subito le terre di enti pubblici ed usi civici dandoli in uso a cooperative

INTERVISTA

«Sembra una rivoluzione ma ce la faremo»

ROMA — Chiediamo a Cino Zambelli, vicepresidente della FINAM, quali sviluppi vede per l'iniziativa di recupero ad uso forestale-zootecnico di vaste aree degradate. «Anzitutto, ci risponde, noi contiamo su alcuni punti di forza: le terre di proprietà pubblica, e quindi gli enti che amministrano; i lavoratori e i produttori organizzati e quindi cooperative (senza escludere altre forme societarie) che possono intraprendere la gestione; l'apporto di capitali e tecnologie per le trasformazioni, per le quali operano i «progetti speciali» e la FINAM. Queste forze, se operano insieme, possono consentire di investire non più di 35-40 mila ettari dei progetti sperimentali ora in corso ma aree molto più vaste».

Come sono i rapporti con le associazioni cooperative? «Hanno partecipato al nostro convegno di studio, tenuto l'11 dicembre 1980 ed i

contatti stanno proseguendo per la stipula di una convenzione. La cooperativa, come forma di impresa, ci sembra adatta per molte ragioni: perché bisogna che lo Stato e gli enti pubblici imparino a lavorare con le popolazioni e non per esse, al loro posto; per la sua capacità di aggregare tecnici e lavoratori; per i suoi orientamenti imprenditoriali che mirano ad una produzione efficiente, capace di stare autonomamente sul mercato».

Com'è possibile che una cooperativa affronti E' anche 10 anni di avvio, come per arrivare a pieno regime? «Ho detto del ruolo del sostegno finanziario e tecnico della FINAM. Le Regioni e gli enti locali devono fare la loro parte. Non basta indicare le terre e metterle a disposizione (come se fossero un terreno) ma bisogna anche per questo. A giusta ragione si è definito progetto speciale quello della forestazione produttiva: deve

affrontare una riorganizzazione socio-economica, migliorare l'ambiente, costruire nuove imprese agrarie ed industriali. Occorre un concorso diretto. Noi proponiamo che avvenga nella sede stessa dell'impresa, costituendo quella che chiamiamo una cooperativa plurima integrata».

Tu sei un dirigente del movimento cooperativo. Come si inquadra negli orientamenti cooperativi questa nuova formula? «Certamente si tratta di una esperienza nuova. Ma le società cooperative devono tutte innovarsi per progredire: non si sta discutendo anche una nuova legge fondamentale sulla cooperazione? In fondo ciò che occorre è far confluire nuovi apporti, in questo caso di enti locali, nell'autogestione. Se verrà fatto in modo giusto, l'auto-gestione cooperativa, cioè la partecipazione e la piena gestione dei soci lavoratori, può guadagnare in efficacia per le sue finalità».

ROMA — «La crisi dei boschi cedui è finita»: «Rivincita del legno, materia prima rinnovabile»: «La foresta sarà la principale fonte d'energia nel Duemila», sono alcuni dei titoli clamorosi che si possono leggere da un po' di tempo sulla stampa. Fatti così clamorosi che invertono la tendenza storica alla riduzione delle superfici boscate ed a separare la produzione agraria o industriale da quella forestale, merita particolare attenzione. Ormai sembra si vada ad una fusione dei tre settori con imprese di «coltivazione industriale delle superfici boscate». Per uscire dal generico dal fantasma abbiamo scelto un caso concreto, le gestioni promosse in Sardegna dalla società Marsilva ed i progetti della FINAM-Finanziaria agricola del Mezzogiorno per la creazione di aziende in cui la coltivazione e lavorazione del legno viene associata con allevamenti di carne.

La coltivazione di legno è stata avviata, sui terreni della Marsilva, con impianti di Pinus radiata. Si tratta di zone aride con particolare esigenza di «coltivazione industriale delle superfici boscate». Per uscire dal generico dal fantasma abbiamo scelto un caso concreto, le gestioni promosse in Sardegna dalla società Marsilva ed i progetti della FINAM-Finanziaria agricola del Mezzogiorno per la creazione di aziende in cui la coltivazione e lavorazione del legno viene associata con allevamenti di carne.

L'inserimento dell'allevamento di bovini alla Marsilva è avvenuta in due fasi: 1) mediante utilizzazione delle potature, le quali aiutano la crescita della massa legnosa utile e mettono a disposizione volumi elevati di una specie di base foraggera; 2) il pascolo sotto le piante, cresciute in altezza, ed aventi caratteristiche tali da consentire la crescita di erbe da pascolo, anch'esse inserite mediante coltivazione.

Si vengono a formare tre distinte attività imprenditoriali che operano in associazione: la coltivazione forestale; l'allevamento e la lavorazione del legno; i terreni, in unità dell'ordine del centinaio di ettari, passano dall'una all'altra fase di gestione con una rotazione scandita dai rispettivi tempi colturali (prima fase di crescita delle piante, quando si può avere potatura ma non pascolo; fase di pascolo; fase di taglio e rinnovo dell'impianto forestale).

bestiame brado è bassa, la sua esposizione alle malattie è alta. Quindi condizione di una buona produttività è l'introduzione di razze adatte, la cura della fertilità e quindi una sorveglianza tecnica specializzata. La fase di allevamento è quella riproduttiva: il cosiddetto ingrasso, o rifinitura, del vitello da carne si deve sempre fare in zone più dotate di colture foraggere.

La Marsilva dispone, in diverse zone della Sardegna, di 6.410 ettari ed ha messo in attività 3.606 ettari. I risultati sono positivi. La FINAM si propone di appoggiare l'estensione di questa esperienza in tutte le altre regioni del Mezzogiorno, nel quadro del progetto speciale zootecnico e forestazione». Per farlo chiede che venga concessa in uso a società cooperative la terra di proprietà di enti pubblici e quella sottoposta al regime di «uso civico», di pertinenza dei comuni. Oltre ai finanziamenti agevolati la FINAM offre la propria partecipazione all'impresa. Il presidente della FINAM, Alberto Servidio, ritiene che aziende tipo la Marsilva offrono la via per recuperare appieno l'arboricoltura da legno nel quadro di una efficiente difesa idrogeologica ed evitano che perduri l'equivo-co che questa sia incompatibile con la utilizzazione della forestazione in termini di impresa» in forme tali da assicurare occupazione continuativa e qualificata.

La Regione Umbria si sta interessando a questo nuovo «modello». Nel Centro e nel Nord, infatti, agricoltura e forestazione restano ancora totalmente separate.

WASHINGTON — Entro la fine del secolo l'utilizzazione del legno come carburante potrebbe aumentare del 50 per cento rispetto all'attuale grado di impiego nel mondo. Questo è quanto si può ricavare da uno studio condotto dall'Istituto Woodwatch, un organismo privato finanziato in parte dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il legno — si legge nel rapporto — ha già superato il nucleare come fonte energetica negli Stati Uniti e potrebbe fornire a questo paese, entro il Duemila, un quinto dell'energia di cui ha bisogno. In Europa e in Unione Sovietica, al contrario, il legno non rappresenta che il 2-3 per cento dei consumi energetici.

Gli esempi migliori di utilizzazione del legno come fonte energetica rimangono quelli degli Stati Uniti: la metà del legno utilizzato viene impiegato per il riscaldamento domestico, l'industria della carta utilizza efficacemente i rifiuti legnosi per i propri processi di lavorazione.



I soci riuniti in assemblea di bilancio

REGGIO EMILIA — Da un po' di tempo a questa parte tutti si son messi a cuocer cosce. Di maiale, beninteso. Perché la curva del consumo di cotti (prosciutto, spalla, arrosti) è in fase ascendente, mentre quella del prosciutto crudo stagionato si è appiattita da un pezzo e oggi tende a discendere.

Perché questo successo del prosciutto cotto? Forse la sua contestualizzazione in pratiche dietetiche sempre più diffuse, il prezzo contenuto (1.100 lire l'etto rispetto alle 1.800 del «crudo») e la caduta d'immagine della mortadella.

Sta di fatto che, sul totale del salume venduto in Italia il 27 per cento, pari a 2,5 milioni di quintali, è dato appunto dai cotti, e la percentuale sale a valori che superano il 50 per cento nelle drogherie lombarde. S'aggiunga il fatto che il prosciutto cotto consente alti margini di guadagno dovuti all'assenza della stagionatura che dà luogo al realizzato immediato e all'azzeramento dello scarto, e si capirà come abbia potuto diventare nell'arco di pochi anni, per molte aziende del settore, la produzione più accattivante.

E anche l'ACM, la più grande cooperativa italiana di macellazione e di trasformazione, che associa circa 7 mila allevatori e muove un fatturato di 100 miliardi, ha deciso di puntare decisamente sul cotto, per rispondere alla domanda decisa, compresa quella del piccignolo meneghino. Così oggi l'ACM, nota al più col marchio ASSO che contrasta i prodotti, dispone del più moderno impianto d'Italia per la produzione di prosciutti, spalle e arrosti cotti.

E' stato costruito a Reggio, dove la disparta della professionalità operaia, dovuta alla chiusura nel '50

L'arte del prosciutto trova nuove forme all'ACM di Reggio Emilia

delle Officine meccaniche reggiane, ha germogliato la imprenditoria artigianale più creativa che il paese conosca, capace di progettare e realizzare qualsiasi macchina, compreso quello a controllo numerico.

Perché si tratta di un impianto sofisticatissimo, in grado di sfornare 2 mila pezzi al giorno.

Il cotto di maggior pregio, distinto dall'appellativo «nostrano», deriva da maiali allevati in loco; l'altra produzione, invece, è data da soggetti importati dall'Olanda e dalla Danimarca. A casa nostra, infatti, anche se ci sono più maiali che esseri umani, è lo confesso, da reggiano, con una certa apprensione — non c'è attività zootecnica apprezzabile che ingrassi suini al limite massimale del 130 chilogrammi. Il prosciutto «crudo» tipo Parma, quello segnato a fuoco dalla corona che mangia anche Tognazzi, è infatti, prima di diventare tale, l'articolazione di una bestia del peso superiore ai 160 chili.

Ma vediamo di distinguere modi e tempi di lavorazione della coscia.

(la carne, macellata da tre, quattro giorni è ancora fresca), che avviene a bagnomaria, in vasche apposite, viene asportato l'osso con l'aiuto di una macchina. Poi è la volta della «sbragatura», dell'iniezione, cioè, della percentuale di sale voluta, degli aromi e del conservanti.

La fase successiva è quella del massaggio in zangola, che permette la penetrazione uniforme della salamoia. L'operazione si protrae per 24 ore, compresi, naturalmente, i tempi di pausa, necessari a garantire l'assorbimento in profondità. A questo punto incontriamo il limite invalicabile del segreto aziendale. Omettè più che comprensibile, se consideriamo che l'ASSO ha un prestigio da tutelare. Riusciamo però ad avere qualche altra informazione. La lavorazione avviene a temperature vicine allo zero, in nessun caso superiori ai 5 gradi, pena la proliferazione abnorme della flora batterica che comprometterebbe la conservabilità del prodotto. Poi c'è lo stampo, che ricompre la coscia, invero piuttosto strapazzata, nella forma che ci è nota. Così pressata, entra nel forno, che si avvale di un metodo originale di cottura: assomma i vantaggi del vapore e del bagnomaria (ma chi diavolo era questa Maria che si bagnava in quel modo?).

La doccia di acqua calda sullo stampo distribuisce uniformemente il calore, e il vapore saturo consente la alta temperatura, comunemente inferiori ai 100 gradi. Finito questo calvario, la coscia, dopo un'altra operazione di maciuglie, è pronta per essere inguainata in una traspirante lamina di plastica e posta sottovuoto. Così sono passati tre giorni. Ed è subito prosciutto.

MAURO ROMOLI

Molte iniziative ma anche molti assenti

Ad operare nel settore della forestazione produttiva sono ormai tre società pubbliche a carattere nazionale. Oltre la FINAM operano in questo settore anche l'IN-SUD, attraverso la Fin-For, e la SAS-Società agricola Forestale dell'Ente Cellulosa e carta. Ognuna dovrebbe specializzarsi sui tre versanti della produzione di legno associata all'agricoltura, di quella per la produzione di cellulosa (paste) e di quella di carta, della produzione di legnami da opera. Nei fatti, però, il progetto di collegamento con atti-

vità zootecniche potrebbe legarsi anche alla forestazione per la carta e per il legname da opera. Tutti, inoltre, dovrebbero avere interesse al collegamento col mercato dell'energia, del risanamento ambientale, della formazione di organismi imprenditoriali.

Molti enti e società pubbliche, tuttavia, non si sono dati nemmeno un programma di specializzazione. Gli assenti nei piani di forestazione produttiva sono i più. Purtroppo a partire dal livello locale: Comunità montane, Università agrarie, be-

ni di ex Opere Pie spettanti alle Regioni e così via. Anche il demanio forestale è gestito con i criteri più vari, quasi sempre tradizionali. Per questo quando si parla di «Piano legno» e di piani di forestazione non si sa bene chi deve provvedere a rinvoverla — con adeguati finanziamenti — e a coordinare. La Cassa per il Mezzogiorno, ad esempio, ha due progetti speciali per la zootecnica e la forestazione (n. 4 e n. 24). Ognuno guarda l'altro a distanza. I contatti ci sono ma sporadici.

La denuncia delle manovre della camorra e delle speculazioni, ma il problema degli aiuti alle produzioni agricole, quello del Mezzogiorno Sud è sintomatico.

Insoddisfacciate la politica CEE e i carceri dello Stato. Cosa altro non va? Non c'è dubbio che occorre un collegamento più organico e generalizzato fra le scelte che si compiono per l'agricoltura e quelle



La denuncia delle manovre della camorra e delle speculazioni, ma il problema degli aiuti alle produzioni agricole, quello del Mezzogiorno Sud è sintomatico. Insoddisfacciate la politica CEE e i carceri dello Stato. Cosa altro non va? Non c'è dubbio che occorre un collegamento più organico e generalizzato fra le scelte che si compiono per l'agricoltura e quelle

Ecco, quello che si potrebbe definire l'ottica dell'agricoltura, non può essere trascurata o essere considerata marginale, proprio per le implicazioni che comporta. Quando come rappresentanti delle Regioni chiediamo di essere consultati, di poter esprimere pareri e giudizi, noi facciamo tenendo conto di questi necessari coordinamenti. Ogni Regione, peraltro, è in grado di presentare un quadro preciso dei bisogni della propria agricoltura, riconoscendone le «priorità», le scelte alternative, le convenienze economiche. Si escluderebbero anche i clamorosi errori che si continuano a fare impostando in maniera centralizzata e buro-

cratica la nostra politica agricola. Giocando a tavolino sugli stanziamenti si arriva, per esempio, a stanziare il 60 per cento dei fondi per la zootecnica al Sud e il 40 per cento al Nord rovesciando i reali bisogni. La morale è che gli stanziamenti fatti per il Sud restano nelle banche e non si riusciranno a spendere. Nella stessa logica, poi, si continua a comprendere la Lombardia nell'elenco delle Regioni che godono di finanziamenti per le cosiddette culture mediterranee, come gli ulivi e le arance e ovviamente sono soldi che qui da noi non si investiranno mai.

Ogni Regione, dice Vercesi, deve essere invece messa in grado di finalizzare le risorse che ha a disposizione su obiettivi che autonomamente è in grado di darsi obiettivi realistici che tengano conto cioè delle reali possibilità e necessità evitando confusioni e sprechi.

NELLA FOTO: una stalla del Lodigiano

A colloquio con l'assessore Ernesto Vercesi che fa il punto della situazione

L'agricoltura lombarda mantiene anche oggi una notevole vitalità

Come va l'agricoltura lombarda, assessore Vercesi? Dopo quattro annate buone, dice, il 76-77-78-79 abbiamo cominciato a sentire le prime crepe di una situazione che è condizionata dalle grandi scelte che fa la Comunità Economica europea. Ognuno dovrebbe specializzarsi sui tre versanti della produzione di legno associata all'agricoltura, di quella per la produzione di cellulosa (paste) e di quella di carta, della produzione di legnami da opera. Nei fatti, però, il progetto di collegamento con atti-

viene oggi deferita all'Alta Corte di Giustizia per aver stanziato 800 miliardi di franchi a favore della provincia agricola. Il caso del nostro Sud è sintomatico. Insoddisfacciate la politica CEE e i carceri dello Stato. Cosa altro non va? Non c'è dubbio che occorre un collegamento più organico e generalizzato fra le scelte che si compiono per l'agricoltura e quelle

La coltura dei fiori è l'ultima «scoperta»

Un dato è forse sconosciuto al più ed è quello che pone la Lombardia ai primissimi posti di una classifica fra le regioni italiane produttrici di fiori. Si, proprio fiori. Appena dopo la Liguria e davanti alla Toscana, il volume d'affari di questo settore è di tutto rispetto. Il florovivaismo ha conosciuto alcune zone, come il Varesotto, dove l'agricoltura tradizionale è fortemente ridotta. Il settore assorbe manodopera e dà grosse soddisfazioni agli imprenditori.

Il peso della vitivinicoltura è invece ormai consolidato anche se recente. La zona di collina della Lombardia ha scoperto la «vocazione» alla coltivazione della vite. Produciamo vini molto pregiati per la gran parte DOC e con il sentore di crisi. La altaellina, l'oltrepesave, la Franciacorta sono terre di vino. Ma non dimentichiamo nemmeno la rarità, il Cappelletto della Bergamasca, per esempio, il vino di San Colombano della provincia di Milano, qualche rara bottiglia della Brianza comasca e i rossi trisanti del Mantovano.

La coltura dei fiori è l'ultima «scoperta»

La crisi dell'occupazione fa riconsiderare la campagna

Dopo il grande esodo adesso c'è chi ritorna alla terra

Chi vive oggi in campagna? Certo l'età media di chi vive e lavora sulla terra è in questo momento, in Lombardia, molto alta: il 20% è fra i 55 e 65 anni, il 30% ha più di 65 anni. I giovani sono pochi. La fuga iniziata una ventina di anni fa solo ora dà segni di volersi arrestare. E a questo concorrono alcuni fattori non secondari come la crisi dell'occupazione nell'industria. In alcune località si sono create cooperative di giovani che hanno già ottenuto risultati soddisfacenti. Ma lavorare sulla terra conviene anche economicamente. Sono lontani infatti i tempi in cui i salari della campagna erano fortemente staccati da quelli dell'industria. Oggi un lavoratore dipendente sicuramente guadagna quanto un agricoltore (molto di più a volte) di un occupato nell'industria o di un impiegato. Il prodotto lordo per addetto è di 17 milioni all'anno.

Dal '75 ai '79 gli agricoltori lombardi hanno triplicato i loro introiti lordi. Le condizioni di vita sono poi nettamente migliorate e, paradossalmente, proprio le ragioni che una volta potevano spingere a fuggire dalla terra possono essere oggi un incentivo per tornarci. Senza contare infine il peso di motivazioni diciamo così ideali: quella agricola è un'attività che dà soddisfazione sul piano umano riconoscendo un ruolo protagonista prima al conduttore nella sua scelta di lavoro.

La campagna si è modernizzata; una certa ricomposizione fondiaria ha favorito la meccanizzazione più sofisticata. Lo sviluppo della cooperazione ha permesso di dare più forza di contrazione sul mercato alle aziende. Oggi in Lombardia ci sono quasi 600 cooperative e fra queste ci sono le cooperative lattiero-casearie, i macelli cooperativi, le stalle sociali, le cantine sociali, ma anche cooperative di conduzione, cooperative di approvvigionamento e dei servizi.

Un libretto di consigli per imparare a mangiare

Nelle scuole viene distribuito, da qualche tempo un prezioso libretto a cura dell'Assessorato regionale all'agricoltura «Dalla terra alla tavola» una guida al mangiare bene, al mangiar sano, rivolta ai ragazzi.

La nostra alimentazione non è né razionale, né equilibrata: molte abitudini alimentari che oggi consideriamo irrinunciabili possono in realtà essere cambiate con grossi vantaggi per la salute e per il portafoglio. Anche in una regione economicamente e socialmente evoluta come la Lombardia, i problemi dell'agricoltura non sono più marginali appena ci si accorge del legame inscindibile che essa ha con l'alimentazione. Ecco allora il libretto con i consigli.

Statistiche e disegni aiutano a capire la situazione. E allora si scopre che proprio in una regione come la Lombardia gli errori e gli squilibri della dieta quotidiana sono tantissimi, anzi troppi. Siamo un po' i malati del bevessere: la carne, i grassi, gli zuccheri che consumiamo a livelli più alti in Italia sono le cause prime dei disturbi di cuore e della circolazione. E in Lombardia i 3/4 della popolazione viene colpita, appunto, da malattie riferibili a questo campo.

Si scoprono i consumi superflui tutti di importazione (e la Lombardia è ancora una volta in testa giocando negativamente sulla bilancia dei pagamenti con le importazioni crescenti di carni, formaggi, frutta esotica, liquori).

Un libretto prezioso che insegna a riconoscere gli ingredienti genuini, che ricorda le produzioni tipiche lombarde, ricorda anche i costi ecologici e sociali di una cattiva alimentazione. I ragazzi delle scuole sono chiamati a prestare attenzione a un discorso che li riguarda strettamente da vicino.

Tutte le cifre del «miracolo» dei nostri campi

Le cifre dell'agricoltura lombarda riescono sempre a sbalordire. Questa che è la regione più industrializzata d'Italia, la regione dei commerci, della terziarizzazione come si dice in termini tecnici, incide per il 12 per cento sulla produzione agricola lorda vendibile nazionale. La resa per ettaro di alcune produzioni come il grano, il mais, il riso è di assoluta competitività europea e ha superato le medie americane. La produzione di latte è anch'essa a livelli (resa per vacca) europei.

Cifre importanti anche rapportate al fatto che solo il 5 per cento della popolazione attiva è impiegata in agricoltura (in Italia è il 14 per cento).

Il 5% della manodopera produce tuttavia il 6 del reddito complessivo lombardo, vale a dire che è un settore straordinariamente vitale, in grado di offrire ritmi di produttività altissimi.

COME SI RIPARTISCE LA SPESA PER L'ALIMENTAZIONE IN LOMBARDIA

PANE, CEREALI E DERIVATI	11%
CARNE	36%
PESCE	2%
LATTE, FORMAGGI, UOVA	15%
OLI E GRASSI	1%
FRUTTE, CIOCCOLATE, CIOCCOLATI, FRUTTA ZUCCHERO, CAFFÈ, ALTRI GENERI	15%
BEVANDE	9%

LA PRODUZIONE ZOOTECNICA (numero dei capi al '79)

BOVINI	2.102.249
(di cui vacche da latte)	746.231
MUONI	3.061.100
OVINI	48.136
CAPRINI	27.193
EQUINI	40.110
(di cui cavalli)	33.660

LA PRODUZIONE E L'UTILIZZAZIONE DEL LATTE DI VACCA (in quintali al '79)

CONSUMO DIRETTO	5.867.453
PRODOTTI LATTIERO-CASEARI	25.385.430
ALIMENTAZIONE ANIMALE	678.500
TOTALE	31.252.886

LA PRODUZIONE DI ALCUNI PRODOTTI AGRICOLI (al '79 in percentuale di incremento o decremento sul '78)

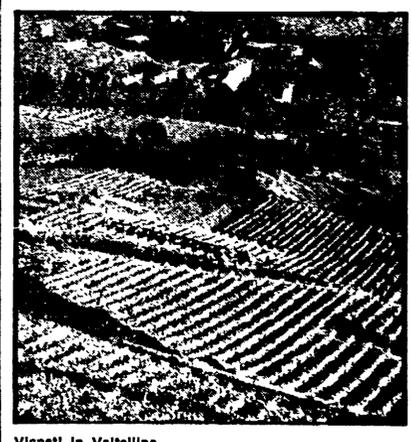
FRUMENTO DURO	-3,5%
FRUMENTO TENERO	+51,9%
ORZO	-6%
RISONE	-6%
GRANOTURCO IBRIDO	-10,1%
PATATE	+8,9%
PRODOTTO DA ZUCCHERO	+19,4%
UVA DA VINO (in quintali)	1.908.363
	2.422.689

LA CACCIA

SUPERFICIE TERRITORIALE	ha. 2.398.000
SUPERFICIE VENATORIA	ha. 1.730.000
CACCIATORI	186.517
CACCIATORI PER HA. DI SUPERFICIE VENATORIA	9,4
GETTITO COMPLESSIVO TASSE	4,7 miliardi

LA PESCA

DISPONIBILITA' IDRICHE	km. cubi 32.200
PESCE COLTO	332.901
di cui professionisti	1.000
di cui dilettanti	331.901
GETTITO COMPLESSIVO TASSE	1.024 miliardi



Vigneti in Valtellina